

Al processo Sindona la moglie di Ambrosoli ha depesto sulle minacce

MILANO — È toccato alla signora Anna Lorenza Gorla, la vedova di Giorgio Ambrosoli, aprire il filato della partita civile del processo per l'omicidio del marito. Prima di lei, davanti ai giudici, si era seduto per una breve deposizione Joseph Miceli Crimi, il medico implicato nel simulato sequestro di Sindona, che soltanto ieri si è deciso ad uscire dallo stato di contumacia. La signora Ambrosoli ha rievocato quella notte fra l'11 e il 12 luglio '79 quando una telefonata la raggiunse in villeggiatura per annunciarle che qualcosa di grave era accaduto a suo marito. «Non ho pensato al peggio, e ho preso tempo fino al mattino per aspettare che si svegliassero i bambini». Quello che era accaduto «l'ho saputo poi dagli inquilini e dalla stampa». Anche delle preoccupazioni che avevano assillato il marito durante gli anni del suo lavoro come commissario liquidatore delle Banche sindoniane non ha potuto dire molto: una telefonata minoritaria della quale il marito le parlò subito dopo la vacanza di Natale del '78, e che l'ing. Guzzi, legale di Sindona, aveva commentato come «una ennesima gaffe del mio cliente»; un allarmante furgoncino con alcuni uomini a bordo che aveva stazionato tutta una sera davanti alla casa; il turbamento del marito alla notizia che una bozza di relazione riservata indirizzata al giudice Urbici era finita nelle mani di Sindona. Sulla lettera-testamento di suo marito, scritta fin dal '75, la signora Ambrosoli non ha saputo spiegare se realmente si era accorto di una lettera allora. «Non credo che si sentisse minacciato, forse era solo consapevole di svolgere un incarico che comportava dei rischi». Questa mattina sarà chiamata a deporre un'altra parte lesa, l'ex amministratore delegato di Mediobanca Enrico Cuccia.



MILANO - Anna Lorenza Gorla, mentre depone al processo Sindona

Violentata dottoressa in ospedale

BARI — Una dottoressa, L. C. di 30 anni, è stata violentata da un rapinatore sotto gli occhi del fidanzato durante il turno di notte nella guardia medica di Mola di Bari. Il malattore, mascherato ed armato di pistola, è fuggito dopo essersi fatto consegnare i portafogli dei due ed aver strappato la collana e gli orecchini della medico. Nell'ambulatorio della guardia medica c'erano, oltre alla dottoressa ed al suo fidanzato che la faceva compagnia, un altro medico, che riposava in una stanzetta attigua e che ha dichiarato ai carabinieri di essere stato svegliato dalle grida della collega quando il rapinatore era già fuggito. Il malattore, con il volto coperto da un passamontagna, è entrato nell'ambulatorio verso mezzanotte e sotto la minaccia dell'arma si è fatto consegnare denaro e gioielli. Quindi ha obbligato la donna a subire la violenza.



Milano, si incendia la Rizzoli: dieci miliardi di danni

MILANO — Un incendio di vaste proporzioni ha gravemente danneggiato lo stabilimento della Rizzoli. I danni sono stimati in oltre i dieci miliardi. Le fiamme sono divampate alle 14,20, nel reparto cartiera, ospitato nel seminterrato, una superficie di circa 1.200 metri quadrati, e si sono propagate al piano terreno dove, assieme a tonnellate e tonnellate di carta, hanno divorato, una rotativa offset usata per stampare libri. Sembra — ma è un'ipotesi che attende conferma — che l'incendio non abbia danneggiato le strutture murarie ai due piani superiori dove si trovano gli uffici amministrativi e le redazioni di numerose testate del gruppo, settimanali e rotocalchi.

Massiccio l'intervento dei vigili del fuoco che dopo circa tre ore sono riusciti a domare le fiamme. Queste ultime sarebbero state provocate dalle scintille di una macchina saldatrice che era da poco entrata in funzione per effettuare alcune riparazioni.

Fino a sera inoltrata sono proseguiti gli accertamenti da parte dei vigili del fuoco: un meticoloso sopralluogo da parte di cinquantasei vigili diretti dal comandante, l'ing. Leonardo Corbo. Oggi si saprà se l'incendio ha danneggiato o meno i macchinari da stampa che si trovano in uno stabilimento attiguo a quello distrutto. Le organizzazioni sindacali stanno valutando le eventuali conseguenze che il rogo potrebbe recare ai livelli occupazionali.

Gli impiegati e i giornalisti che si trovavano nell'edificio sono riusciti a mettersi in salvo: non sono stati segnalati casi di persone ferite o intrappolate.

Rimane altissima la tensione nelle città inglesi

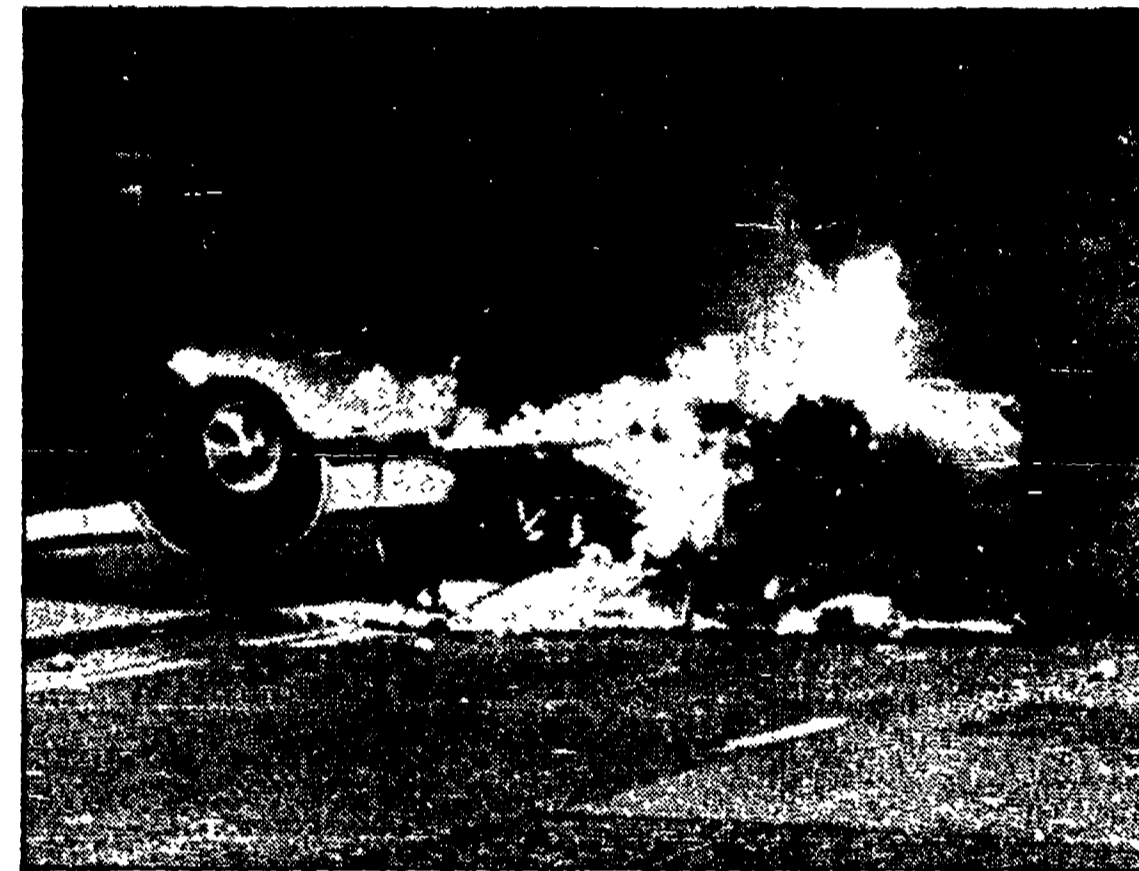
Liverpool sotto choc: le violenze possono continuare

Nelle strade di Toxteth l'auto della figlia della Regina passa tra i negozi incendiati - Compagno strani gruppi armati

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Toxteth, il quartiere multietnico di Liverpool dove la disoccupazione supera il quaranta per cento, ha l'altra nota seguita Peckham, Brixton, Handsworth sulla tormentata strada di una violenza urbana in cui si mescolano furiosamente proteste sociali, dispersione familiare, frustrazione giovanile. Trecento giovani sono scesi per strada, all'angolo di Princess Avenue e Upper Parliament Street, che fu già scena di violenti incidenti nel 1981. In maggioranza neri ma anche molti bianchi armati di sassi e di spranghe. Non è stato un vero e proprio «tumulto» su larga scala ma gli attacchi hanno avuto comunque una intensità impressionante.

Ancora una volta, le fiamme: una lavanderia automatica devastata e incenerita, un furgoncino delle poste che divampava poco lontano. Automobili di passaggio ferite, i contenitori strappati dalla guida, insulti, percosse. Intimidazione e aggressione. I veicoli trascinati a far da barricata in mezzo al crocevia e poi il rogo. Toxteth è il simbolo dell'abbandono e della miseria che il governo conservatore ha in questi anni imposto in due modi: con il ristagno e lo smantellamento produttivo; con il rifiuto di ogni spesa: il di sostegno per le zone emarginate. Ma soprattutto con il taglio delle erogazioni statali alle autorità locali. Il Comune di Liverpool è sull'orlo della bancarotta, non può più mantenere il

suo piano di occupazione casa e servizi, per quanto limitato esso già fosse. Per un intervento adeguato al bisogno, occorre una svolta, una ripresa che sappia invertire il disastroso declino di città e regioni. Gli incidenti di martedì notte hanno avuto una «scintilla»: il rifiuto dei magistrati di concedere la libertà provvisoria a quattro giovani imputati di «rissa» durante una festa («carnavale del Caribe») il 10 agosto scorso. C'è stata una dimostrazione nell'aula del Tribunale e qualcuno ha detto: «vedrete cosa succede stasera». Di lì a poche ore infatti la tensione erompeva per le strade. Un centro comunitario è stato preso a sassate. Anche il commissariato di polizia veniva preso di mira. I poliziotti uscivano in forze con elmetti, sovrappiastiche e follegiate. Attacchi e fughe, inseguimento, scontri e arresti. Una decina di ragazzi finiva in prigione. Si temeva il peggio.



LIVERPOOL - Un'immagine degli scontri scoppiati l'altro ieri nel quartiere di Toxteth. La carcassa di un'auto brucia in mezzo alle strade

Gli esponenti della comunità locale facevano appello alla calma. Ed ecco che i due vescovi cattolico e anglicano di Liverpool, monsignor Denis Worsley e David Shepard, arrivavano sul luogo, camminavano per le strade, parlavano con la gente, si adoperavano a pacificare la situazione. Ma è solo una tregua assai fragile, la spirale del «confronto» con le autorità può tornare ad impennarsi alla minima provocazione. Una tensione che anche ieri si è tradotta in qualche limitato incidente, anche in coincidenza con il pas-

Prendevano il 10% sugli appalti edili della Provincia

Via al processo «tangentieri» a Bari

Imputati esponenti di Dc, Psi e Psdi

BARI — Con una richiesta di rinvio e numerose eccezioni di nullità sollevate da vari difensori è cominciato oggi presso la prima sezione penale del tribunale di Bari il processo a 22 imputati (ex amministratori e funzionari della provincia di Bari ed ex segretari provinciali e cittadini Dc, Psi e Psdi), accusati di associazione per delinquere e concussione in relazione alle «tangenti» che sarebbero state riscosse per gli appalti di lavori edili affidati dall'amministrazione provinciale di Bari dall'80 all'84. L'udienza — cominciata a mattinata inoltrata e celebrata nell'aula della Corte d'assise perché quella della prima sezione era inadeguata a contenere imputati, avvocati, giornalisti e pubblico — è stata aggiornata nel pomeriggio dal presidente del collegio, Giuseppe D'Alaisio, a venerdì prossimo. I preliminari non si sono conclusi oggi: per la prossima udienza è previsto che i difensori presentino altre eccezioni e che il tribunale decida se celebrare il processo o accogliere la richiesta di rinvio.

Ieri intanto si sono costituiti parte civile una decina di imprenditori che avrebbero versato le «tangenti», il ministero del Tesoro per i reati valutati contestati al socialista Gianvito Mastroleo (presidente della Provincia di Bari dal '76 all'82 dell'Unione provinciale italiana sino al settembre '84) e il commissario governativo alla provincia di Bari. L'appalto a partire dal quale l'accusa contesta la costituzione dell'associazione per delinquere per la riscossione delle «tangenti» è quello dell'80 per alcune decine di miliardi di lire per la costruzione di istituti scolastici provinciali a Bari e in alcuni comuni della provincia. Da allora, secondo il pubblico ministero, Francesco Saverio Nunziante, vennero stretti accordi tra i partiti della maggioranza per stabilire la percentuale da far versare per ciascun appalto (il 10 per cento) e quelle di distribuzione del denaro tra i vari gruppi in rapporto al numero dei rappresentanti in consiglio (Da 50 per cento, Psi 34 per cento, Psdi 16 per cento). Nell'inchiesta — conclusasi nell'aprile scorso — sono rimasti coinvolti anche tre parlamentari (l'on. Vito Lanzetta, il sen. Gaetano Scamarcio e l'on. Claudio Lenoci) per i quali sono state chieste autorizzazioni a procedere.

Antonio Bronda

La deposizione del bulgaro al processo

Antonov: «Mai visto Agca».

Pazienza: «deporrò»

Il messaggio del faccendiere dopo che l'attentatore l'aveva chiamato in causa - L'imputato di Sofia: «Non so l'inglese»

ROMA — Timido e spaurito, Antonov balbetta. «Sono innocente, non c'entro con questa storia incredibile», sussurra. Fissa lo sguardo nel vuoto, poi si confonde davanti alle domande del presidente, farfuglia. Così per un'ora. Agca, il suo accusatore, lo guarda senza battere ciglio due metri più in là.

Per il processo è il momento più atteso, ma lo sfondo è ben diverso da quello che si sarebbe potuto immaginare. Quattro mesi di dibattimento hanno già dato molti colpi alla vacillante pista bulgara; e non è un caso che ieri, idealmente, in aula c'era anche un'altra persona. Quel Francesco Pazienza, il cui nome è risuonato più volte durante il processo e che Agca, nelle ultime udienze, ha invitato a venire a Roma. Perché lui — ha detto il killer — può svelare molti retroscena. È il faccendiere, ieri, si è fatto vivo. Ha fatto sapere, con un telegramma annunciato dal suo legale, che è pronto a venire in aula.

Dice proprio così il telegramma: «Avendo seguito sulla stampa le asserzioni del signor Agca, credo di poter chiarire fatti e avvenimenti per aiutare il raggiungimento della verità, sia per quanto riguarda la mia persona, sia per lo svolgimento di questo fatto». Il faccendiere, dunque, si invita, sia pure alla sua maniera: ovviamente per scagionarsi, ma faccende capite che lui, in ogni caso, conosce molti retroscena del gigantesco affare. Manovra o minaccia la sortita di Pazienza arriva nel momento in cui sembra cambiare lo scenario del processo («da pista bulgara» a «pista turca») e lo stesso atteggiamento del grande accusatore dei bulgari, ossia Ali Agca. Da molte udienze l'attentatore del papa mostra di avere paura,

lancia messaggi a Vaticano e Casa Bianca, soprattutto chiama in causa il faccendiere. Ed ecco, ora, Pazienza. Risponde al richiamo. «La Corte, quanto pare, sarebbe intenzionata a sentire il faccendiere che potrebbe essere «preciso temporaneamente alla giustizia italiana, in attesa della definitiva estradizione. Evidentemente vi è anche la possibilità che la Corte si sposti nel carcere di New York per ascoltare Francesco Pazienza. Ma è evidente che non è la versione del faccendiere a interessare, ma un eventuale confronto con Ali Agca, e perché no, con il camorrista pentito Giovanni Pandico. L'uomo che accusa i servizi di Musumeci e Pazienza di aver pilotato interamente il killer nelle sue confessioni sulla pista bulgara. Su queste rivelazioni è in corso un'inchiesta parallela degli sviluppi pare, interessanti. Il quadro, dunque, è in movimento e tutto lascia presagire nuovi colpi di scena.

In tutto questo, cosa dice il bulgaro Antonov? Ieri l'imputato, che altre due volte era comparso davanti ai giudici per dei rapiti, faccia a faccia con Agca, e apparso più spaurito ed emozionato che mai e, alla fine, in una certa difficoltà.

Il presidente Santapietra ha cercato di sapere essenzialmente due cose: che lingue effettivamente conosce Antonov (un dettaglio importante per verificare l'attendibilità delle sue affermazioni) e per quale motivo il bulgaro, proveniente da studi umanistici, sia finito a fare il capo-scio della compagnia aerea di Sofia a Roma. Antonov ha risposto così: «Ho studiato solo francese e russo e non conosco il meglio non ho mai studiato l'inglese o il tedesco. Antonov afferma di aver frequentato il ginnasio e di aver svolto il servizio militare in artiglieria; poi ha lavorato, a Sofia, nella biblioteca nazionale e ha fatto la maschera in un teatro. Dopo il matrimonio, con Rossitsa Antonova, il salito nella Balkan Air a Sofia: riceveva i passeggeri, preparava i documenti di volo, per le linee interne. Poi il trasferimento a Roma, come caposcala. Il presidente ha chiesto: «Come mai passi alle linee internazionali, a Roma? senza conoscere l'inglese?». Antonov: «Se adesso sapessi l'inglese o il tedesco mi avrebbero mandato altrove, e non a Roma». Nel senso che evidentemente — secondo Antonov — la conoscenza dell'inglese non era reputata necessaria a Roma per la compagnia di bandiera bulgara.

Come si ricorderà Agca aveva detto di aver preso gli accordi per l'attentato con il killer e gli altri bulgari in inglese. La difesa ha sempre obiettato che questa lingua era conosciuta poco da Agca e quasi per niente da Antonov e che quindi ben difficilmente si sarebbero potuti mettere d'accordo per un piano così delicato. Il giudice Martella, nel rinvio a giudizio, scrisse però che la cosa non era poi gravissima «dato che non si doveva parlare di filosofia, per completezza d'informazione, e che il bulgaro Antonov aveva dichiarato di avere un buon livello di conoscenza di questa lingua». Come si è detto, ha assistito impassibile alle battute di Antonov. Difficile dire se ieri il bulgaro abbia detto «Vedrei un indagine e abile agente segreto, Agca, come si è detto, ha assistito impassibile alle battute di Antonov». In compenso, il giudice ha scritto che «se la cosa non era poi gravissima», ma questa volta Antonov ha risposto così: «Io non posso spiegare tutto cento volte, sarebbe come spiegare a un indigeno la teoria della relatività».

Bruno Miserendino

In un clima di crescente tensione la sfida tra Karpov e Kasparov è ormai giunta al giro di boa

Fase decisiva al mondiale di scacchi

Il giovane pretendente al titolo, dopo gli atteggiamenti sprezzanti dell'inizio, pare sceso a più miti consigli - Un duello senza esclusioni di colpi - Il recupero del campione in carica: una prova di potenza sul piano del gioco e su quello psicologico

Il mondiale di scacchi che si sta svolgendo a Mosca tra Karpov e Kasparov è entrato in una fase di attenta riflessione anche se i due contendenti non hanno mancato di accentuare ancora di più la tensione già in atto fin dalle prime battute. In effetti il match è iniziato subito in maniera molto combattuta se si pensa che in cinque partite si sono avute tre vittorie di cui una con il nero. Kasparov aveva promesso battaglia durissima e questa è stata, vivante e senza esclusioni di colpi. Ma il giovane sfidante, nonostante il vantaggio iniziale acquisito, ha dovuto subire tutta la potenza di Karpov sul piano del gioco e su quello psicologico. Il campione in carica, in due partite consecutive, la quarta e la quinta, ha ribaltato la posizione. Kasparov che fin dall'inizio del match si era dimostrato sicuro e sprezzante, non accettando di stringere le mani all'avversario alla prima partita e allontanandosi all'invito di Karpov ad analizzare la posizione sulla scacchiera dopo la seconda partita, è tornato a più miti propositi. Dopo le due sconfitte ha chiesto il time-out a sua disposizione per riprendersi psicologicamente e poi ha affrontato l'avversario su basi più tranquilli.

Sesta del match 19 settembre. Karpov con i bianchi provoca lo sfidante aprendo d4 e dopo poche mosse si entra in un

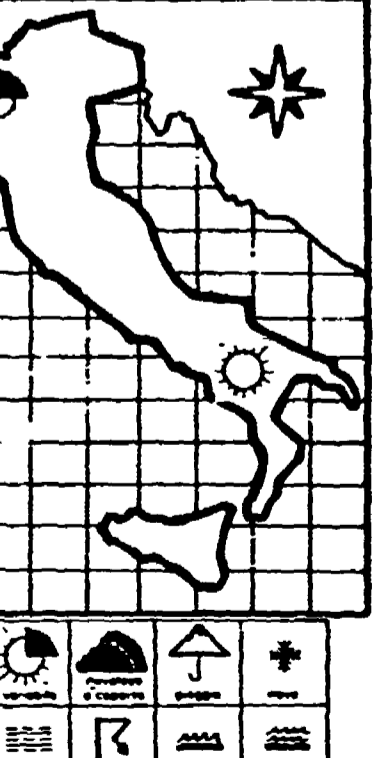
rov apre decisamente e4 consentendo a Karpov di giocare una difesa Spagnola, con la quale ha già vinto la quinta del match ed entra in una variante poco usata introdotta da GM Nikolic. Poi, anche indotto da Karpov, attacca prima l'arroco del nero e poco dopo, fulmineamente, il lato di donna e il centro contemporaneamente. Ma non riesce ad alimentare l'attacco in modo coerente. Il nero dalla 31 alla 35ª mossa allenta la tensione eliminando dal gioco tutte le torri con una serie di cambi restando con gli alferi e un pedone minaccioso che gli consentono di entrare in un finale molto favorevole. Kasparov comunque con una magistrale difesa attiva e brillanti mosse d'attacco costringe Karpov ad una patta sofferta.

Decima del match 28 settembre. Karpov questa volta ritorna alla sua apertura preferita, e4, che Kasparov prosegue in una difesa Siciliana, variante Najdorf che si presta a posizioni molto taglienti. Alla 12ª mossa il bianco continua con un'idea del GM Geller mettendo ben presto Kasparov in difficoltà e prendendo decisamente l'iniziativa alimenta l'attacco con continue minacce tattiche e i due alferi sul lato di Donna fino a guadagnare la qualità. Quando ormai alla 33ª mossa si decideva per un attacco di matto al Re nero, forse anche a corto di tempo, abbandonava il controllo di una casa consen-

Nona del match 26 settembre. Kasparov

Il tempo

LE TEMPERATURE	RAI
Bolzano	9 24
Verona	14 26
Trieste	16 23
Venezia	16 23
Milano	15 25
Torino	17 24
Cuneo	16 20
Genova	18 24
Bologna	16 27
Firenze	12 29
Pisa	14 28
Ancona	14 25
Perugia	17 26
Fascera	13 27
L'Aquila	8 26
Roma U.	14 31
Roma F.	15 26
Campania	17 25
Bari	11 24
Napoli	15 24
Potenza	13 23
S.M.L.	18 23
Reggio C.	18 26
Messina	19 26
Palermo	19 26
Catania	18 28
Alghero	14 31
Cagliari	16 28



SITUAZIONE: l'Italia è sempre interessata da una distribuzione di pressioni inverte con valori leggermente superiori alla media. Area di instabilità sul Mediterraneo occidentale interessano maggiormente le nostre pianure.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalentemente di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampia zona di sereno. Sulle pianure del nord e sulle vallate del centro si avranno riduzioni della visibilità per foschie dense in intensificazione durante la notte. In prossimità dei rilievi alpini ed appenninici si possono avere annuvolamenti pomeridiani e sviluppo verticale. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Temperature senza notevoli variazioni.

Pier Luigi Petrucci

Marzabotto, piazza a due martiri tedeschi

BOLOGNA — Numerose città tedesche (Karlsruhe, Kiel, Kassel, Breme e Lubeca) hanno inviato messaggi di ringraziamento al comune di Marzabotto che sabato prossimo intollererà una piazza del paese ad Hans e Sophie Scholl, due martiri della Resistenza tedesca, in occasione del 41° anniversario dell'ecidio, che si concluderanno domenica con il discorso ufficiale di Oddo Biassini, vicepresidente della Camera dei deputati. L'approzzamento più vivo per la decisione che richiama, nel modo più limpido, i valori della fratellanza tra i popoli che animarono la Resistenza è stato espresso dall'Unità, giornale generale del Pci, Alessandro Natta. Sono convinto — continua Natta — che l'intenzione di dedicare la commemorazione alla Resistenza tedesca, è della lotta contro la minaccia atomica e contro il flagello della fame, per un mondo di pace e di giustizia, corrisponde alla realtà che quel giorno tragico e glorioso della nostra storia nazionale ci ha affidato. Numerosissimi i messaggi e le dedizioni. Tra gli altri, i presidenti delle associazioni partigiane Boldrini e Taviani, dei ministri Scalfaro, Gullotti e Gava.